

E fu questo il punto di partenza del dissidio fra Midhat e il Sultano, che si circondò in gran parte di elementi reazionari, e chiamò presso di sè, come maresciallo di palazzo, Damad Mahmoud Djelaledine, noto per le sue idee antiliberali e per la sua ostilità quindi contro Midhat. Questo Damad Mahmoud, egli pure cognato del Sultano, e che non va confuso col Damad Mahmoud, — del quale ho già avuto occasione di parlare, come uno dei capi del movimento Giovane Turco — fu in quell'epoca l'anima dannata di Abdul-Hamid: un cieco strumento nelle mani di chi, appena salito al trono, parve preso dall'ossessione di allontanare tutti coloro che, in un modo o nell'altro, lo avevano aiutato.

A proposito del messaggio (l'Hatti Humayom) per il suo avvenimento al trono (1) il dissidio si accentruò. Il messaggio era stato preparato da Midhat, e, naturalmente, con l'annuncio della Costituzione. Ma il Sultano, pur lasciando l'annuncio, cancellò quasi tutte le frasi destinate a mettere in rilievo l'importanza della concessione e la constatazione che era conforme alla legge Sacra ed alle tradizioni del popolo. Così soppresse altre frasi, compresa quella con la quale si proclamava l'abolizione della schiavitù, e alla quale Midhat teneva moltissimo. Aveva anzi consigliato insistentemente il Sultano a dare la libertà a tutti gli schiavi che aveva a Palazzo, onde far cessare un'onta, che non poteva permettere alla Turchia di prendere posto fra le nazioni civili.

Malgrado questi dissapori, e le dispute piuttosto acri nella sostanza, se non nella forma, che ebbero luogo fra il Sultano e Midhat — specialmente a proposito del testo della Costituzione da promulgarsi,

---

(1) 9 settembre 1896.